I GESSI DI MONTE MAURO
Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia
s. II, 34, 2019, pp. 613-622

LA PIANTA DELLA ROCCA DI MONTE MAURO DI GIACOMO TASSINARI (1875). GEOREFERENZIAZIONE E VERIFICA SUL CAMPO DELLE EMERGENZE A QUASI 150 ANNI DI DISTANZA

Stefano Piastra[1], Massimo Ercolani[2], Piero Lucci[3], Baldo Sansavini[4]

Riassunto
L'articolo riesamina una pianta della Rocca di Monte Mauro edita solo recentemente (Piastra 2010), opera del naturalista e archeologo Giacomo Tassinari (1812-1900) e datata 1875. La carta è stata georeferenziata sia su Carte Tecniche Regionali sia su ortoimmagini satellitari: ciò ha permesso da un lato il riconoscimento del suo evidente grado di approssimazione, probabilmente frutto di un rilievo non strumentale, attuato col solo ausilio di bussola e cordelle metriche; dall'altro, l'operazione ha reso possibile una serie di sopralluoghi sul terreno al fine di controllare se oggi, a quasi centocinquant'anni di distanza, alcune strutture minori mappate da Tassinari fossero tuttora esistenti o meno. Tali ricerche hanno portato in alcuni casi all'individuazione di evidenze materiali, precedentemente ignote, di seguito discusse preliminarmente.
Parole chiave: Rocca di Monte Mauro, Giacomo Tassinari, cartografia storica, geomatica.

Abstract
The paper analyzes a plan of the castle of Mt. Mauro (Municipality of Brisighella, Messinian Gypsum outcrop of the Vena del Gesso romagnola, Northern Italy), published in Piastra 2010, mapped by naturalist and archaeologist Giacomo Tassinari (1812-1900) and dating back to 1875. The plan was georeferenced both on maps of the Emilia-Romagna Region and satellite images: this made possible to understand, from one side, the high degree of inaccuracy, due to the fact that the map was drafted through compass and tape measure only; from the other, the georeference allowed a driven field survey, aiming at checking if today, 150 years ca. after the map by Tassinari, some minor structures present in the plan were still existing or not. This research brought, in some cases, to the identification of material evidences, preliminarily discussed in the paper.
Keywords: *Castle of Mt. Mauro, Giacomo Tassinari, Historical Cartography, Geomatics.*

Negli ultimi anni di vita, lo speleologo faentino Luciano Bentini (1934-2009) lavorò all'edizione e al commento di una carta inedita della Rocca di Monte Mauro, datata 1875 e opera quasi certa di Giacomo Tassinari (la pianta non è esplicitamente firmata), rintracciata presso un discendente dello studioso di Castelbolognese.
Tale pubblicazione, mai portata a termine dell'autore, fu completata nel 2010 nel contesto di un volume in memoria dello stesso Bentini (Piastra 2010).

[1] Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Via Filippo Re 6, 40126 Bologna (BO) - stefano.piastra@unibo.it

[2] Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna / Speleo GAM Mezzano - massimoercolani55@gmail.com

[3] Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna / Speleo GAM Mezzano - pierolucci@libero.it

[4] Speleo GAM Mezzano / Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna

La pianta, elaborata sul campo verosimilmente nel quadro di un'escursione scolastica a Monte Mauro del 26 maggio 1875 degli studenti del Liceo di Imola, istituto dove Tassinari a quel tempo insegnava, mostrava diversi motivi di interesse.

Essa costituiva infatti un lavoro di uno dei padri della ricerca scientifica, sia naturalistica sia archeologica, nella Vena del Gesso romagnola: nel 1833 Giacomo Tassinari (1812-1900), allora giovane studente universitario, scoprì infatti presso Monte Mauro l'unica stazione italiana di *Cheilanthes persica* (oggi *Allosorus persicus*), una delle massime peculiarità floristiche della Vena (vedi Montanari *et alii* e Vignodelli, Bonafede, in questo volume); in coppia con l'imolese Giuseppe Scarabelli (1820-1905), a partire dagli anni Cinquanta del XIX secolo egli intraprese pionieristici studi carsologici e paletnologici, culminati nell'esplorazione e mappatura sistematica della Tana del Re Tiberio sino alla cosiddetta "Sala Gotica" e all'inizio del ramo storico, e in successive indagini archeologiche nei depositi antropici della cavità. Si tratta di scavi eseguiti con metodologie sostanzialmente valide ancora oggi, inseriti nell'alveo del dibattito internazionale del tempo (non a caso i relativi resoconti furono editi in francese): in un primo tempo fu lo stesso Tassinari ad assumersi la responsabilità scientifica di pubblicare i primi risultati (Tassinari 1865), per poi passare in un secondo tempo la mano a Scarabelli, che progressivamente gli si sostituirà come responsabile delle ricerche (Scarabelli 1866; Scarabelli 1872).

La pianta tassinariana, intitolata *Pianta delle Rovine dell'antico forte di Monte Mauro* e con scala dichiarata di 1:1000, è appunto incentrata sulla sommità del nostro rilievo e sui ruderi allora esistenti del fortilizio medievale qui ubicato, riportati in modo analitico struttura per struttura (mastio, mura, porta d'accesso, cisterna, ecc.) (fig. 1).

Tale castello, di origine altomedievale in quanto attestato molto precocemente nel *Liber Pontificalis* romano (VIII secolo d.C.), era originariamente noto come *Castrum Tiberiacum*; solo a partire dal Duecento questo toponimo fu sostituito da *Mons Maior*/Monte Maggiore, corrotto quindi per influsso dialettale nell'odierno Monte Mauro, denominazione quest'ultima divenuta ufficiale solamente nel primo quarto del XIX secolo (vedi Piastra, *I Gessi di Monte Mauro tra natura e cultura*, in questo volume). Conteso dopo l'anno 1000 tra la chiesa imolese e Faenza, esso venne infeudato ai Manfredi a partire dal 1413, Signoria di cui seguì in buona parte le sorti sino alla sua caduta. Passato infine ai veneziani nel quadro dell'effimera penetrazione della Serenissima in Romagna, agli inizi del XVI secolo la Rocca fu in gran parte smantellata, segno questo da un lato della fine delle esigenze di presidio territoriale che durante il Medioevo avevano posto le condizioni per il fiorire dell'incastellamento, dall'altro della necessità di una demolizione di un manufatto che avrebbe potuto fungere da rifugio, munito e difficilmente espugnabile, per gruppi di banditi organizzati, fenomeno in ascesa nell'Appennino faentino nella prima età moderna (Turchini 1977). Nonostante gli atterramenti veneziani comunque occupata da banditi sul finire del XVI secolo e ripresa infine dallo Stato della Chiesa, ciò che restava della Rocca di Monte Mauro conobbe una rapida decadenza nell'ambito della quale i tentativi della locale famiglia Vespignani, a partire dal XVII secolo, di arrestarne il degrado e trasformarla in residenza fortificata privata (vedi Piastra, *I Gessi di Monte Mauro tra natura e cultura*, in questo volume) non ebbero alcun esito pratico. Dopo due importanti crolli ottocenteschi (1835 e 1842), fu però il passaggio del fronte durante la Seconda Guerra Mondiale, nel 1944, a dare il colpo di grazia definitivo alle poche strutture superstiti, attualmente davvero esigue in alzato.

La menzione da parte delle fonti, sin dagli esordi, di un insediamento a Monte Mauro di natura sia militare (il castello sopraccitato) sia ecclesiastica (la Pieve di S. Maria *in Tiberiaci*), e il significativo parallelismo con la realtà di Monte Rontana, sempre nella Vena del Gesso, anch'essa caratterizzata da una doppia vocazione, con un'originaria Pieve ipotizzata dentro le mura del castello (Cirelli, Ferreri 2015, pp. 548-550), poi demolita e ricostruita *extra moenia* dapprima alla base del rilievo, poi nel XIX secolo migrata ancora più in basso nel sito odierno, induce a teorizzare come possibile una dinamica simile anche per la più alta cima dei gessi romagnoli: un'ipotesi di lavoro che necessita di verifica archeologica è cioè che, originariamente, la Pieve di S. Maria *in Tiberiaci* fosse collocata *intra moenia*, sulla sommità della montagna, per poi essere demolita nei secoli successivi ed essere traslata poco più in

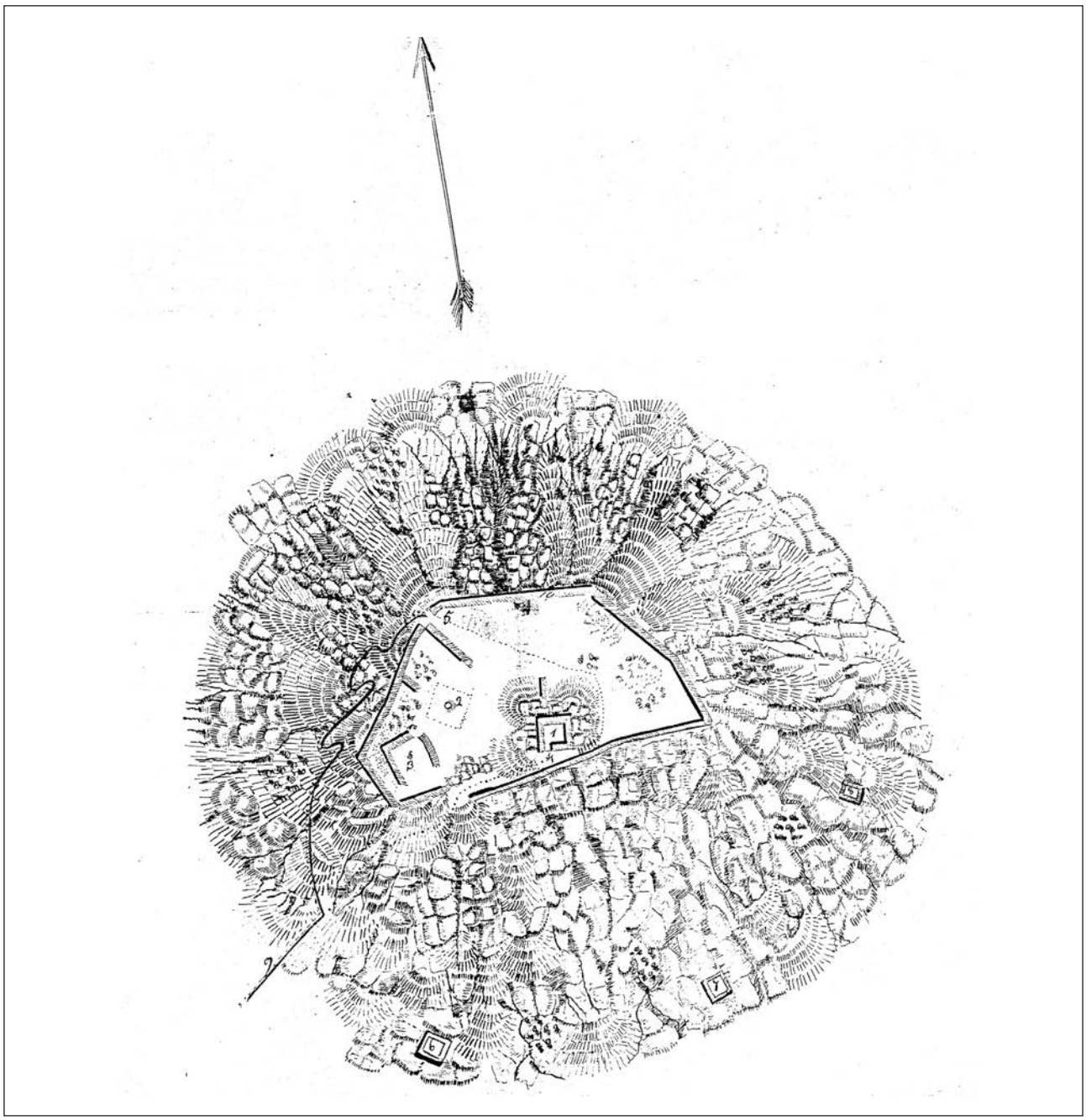

Fig. 1 – G. Tassinari, *Pianta delle Rovine dell'antico forte di Monte Mauro*, 1875. Carta manoscritta. Scala 1:1000. cm 47,5 x 32,5 (da Piastra 2010). Questa la legenda originale:

1. *Torre principale, misura interna 3,30 a 2,64, vi si vede l'impostatura dei travi del primo piano. Altezza del muro, massima, metri 4,50. Altezza esterna del muro metri 7,50. Grossezza dei muri metri 2. Larghezza della porta, m 0,90.*

2. *Cisterna, quadrata, ha metri 7 per lato, profondità metri 10 come si trova attualmente non dedotta la parte demolita della volta.*

3. *Fondamento d'un fortilizio.*

4. *Ingresso alla torre, che lo spazio fra la porta, e il ciglio della roccia è di soli metri 1,60.*

5. *Ingresso al forte.*

6. *Fortino al fianco del monte che dista un 60 metri.*

7. *Altro fortino.*

8. *Altro fortino.*

9. *Sentiero che mette al forte.*

10. *Muro di cinta che misura in perimetro 176 metri approssi. e varia in grossezza da metri 1,50 a 2. L'altezza vera non si conosce. La massima altezza, attuale, è di metri 4, a 3 in alcuni punti soltanto.*

basso, ad alcune centinaia di metri di distanza in linea d'aria dal fortilizio, in corrispondenza del sito della ricostruzione recente dell'edificio plebano, quasi completamente crollato nel corso della seconda metà del Novecento (Ercolani *et alii*, *I Gessi di Monte Mauro: temi gestionali*, in questo stesso volume).

Difficile però pensare, come ipotizzato per i nostri casi da Roberta Budriesi (Budriesi 1999, pp. 35-36, 76, nota 186, 160-161), a «*castra* di pieve», ovvero a una Pieve che avrebbe funto da nucleo originatore di un successivo castello: si tratta di una dinamica poco verosimile sul piano insediativo, in quanto la Pieve generatrice, secondo tale modello, sarebbe stata ubicata sin dalle origini in luoghi davvero remoti per essere raggiunti e frequentati con assiduità dai fedeli e fungere da aggregatore sociale. Appare invece più convincente ipotizzare, a Rontana e come nel probabile caso di Monte Mauro, a pievi incastellate, ovvero originarie cappelle castrensi, successivamente trasferite *extra moenia* per favorire la loro attività come polo parrocchiale.

Tornando alla carta tassinariana, approfondendo e integrando quanto già trattato in Piastra 2010, essa è stata georeferenziata sia sulle Carte Tecniche Regionali (fig. 2), sia su ortoimmagini satellitari risalenti al 2011 (fig. 3).

Tale georeferenziazione ha permesso di appurare l'approssimazione tecnica della carta, probabilmente frutto di un rilievo non strumentale, attuato col solo ausilio di bussola e cordelle metriche e portato a termine nel giro di poche ore nel corso dell'escursione degli studenti del Liceo di Imola: rispetto a un rilievo preliminare del perimetro delle mura castellane effettuato nel 2018 sulla base delle macrostrutture oggi visibili (fig. 4), è infatti evidente come la pianta tassinariana sovrastimi in modo macroscopico verso nord la superficie del recinto castellano, delimitato quasi ovunque da un taglio artificiale a verticalizzare le pareti dell'acrocoro selenitico e da murature in gesso solidali al substrato (fig. 5), verosimilmente realizzate reimpiegando i blocchi ricavati dall'operazione di scavo della roccia in posto.

In relazione alla resa del rilievo, il mancato uso da parte di Tassinari delle isoipse, a cui fu preferito il sistema della lumeggiatura e del tratteggio (Piastra 2010, p. 100), in auge in Italia sino a pochi decenni prima in epoca pre-unitaria, fa sì che sulla mappa i versanti nord e sud della montagna appaiano molto meno ripidi rispetto alla situazione reale.

Georeferenziando nella stessa figura l'immagine satellitare, la pianta del 1875 dello studioso di Castelbolognese e un rilievo di poco

Fig. 2 – Georeferenziazione della pianta di Tassinari su CTR 1:5000 Regione Emilia-Romagna (modif.).

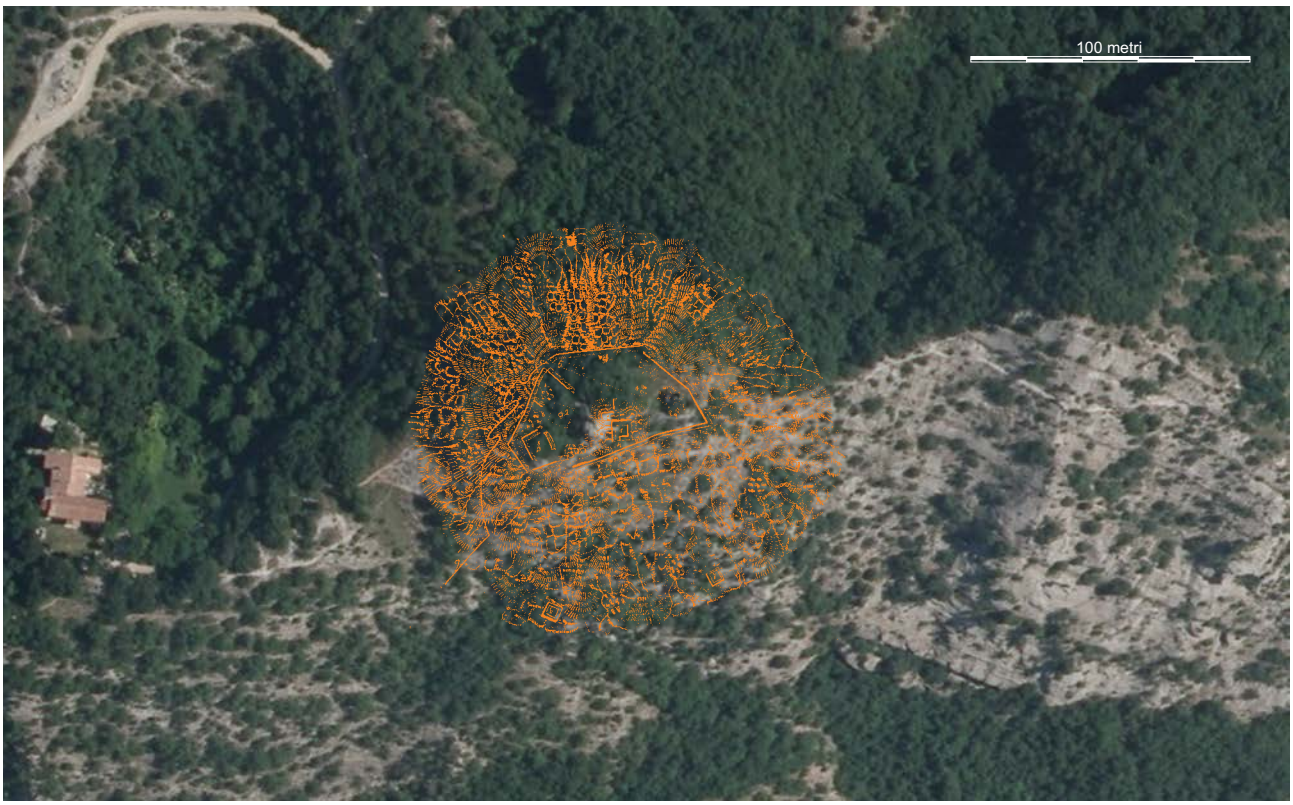

Fig. 3 – Georeferenziazione della pianta di Tassinari su ortoimmagine satellitare del 2011.

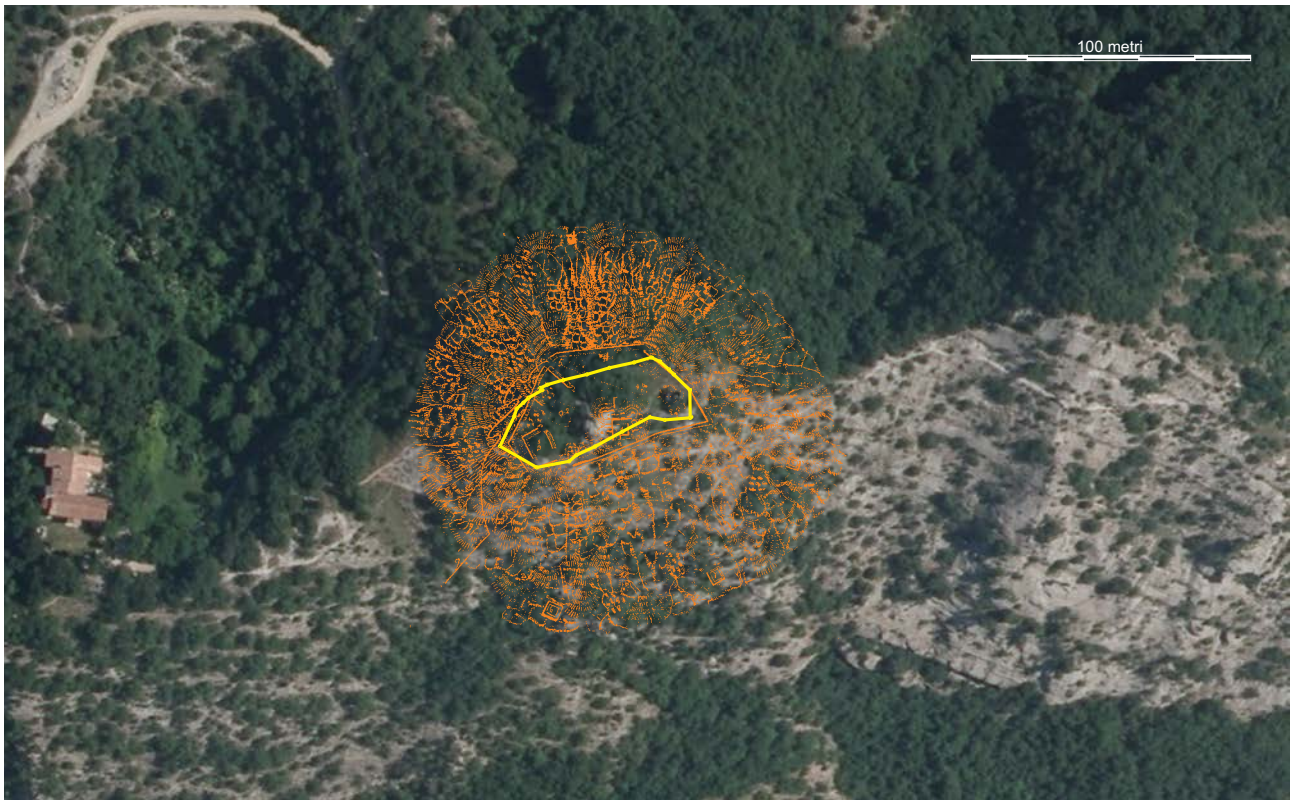

Fig. 4 – Georeferenziazione della pianta di Tassinari su ortoimmagine satellitare del 2011, a cui è stato aggiunto, in giallo, il profilo di un nuovo rilievo del perimetro del castello effettuato nel 2018. Come si vede, la pianta tassinariana risulta imprecisa sul versante nord di Monte Mauro, dove sovrastima in modo macroscopico il recinto castrense.

Fig. 5 – L'intero perimetro della Rocca di Monte Mauro è delimitato esternamente da un taglio artificiale atto a verticalizzare, per esigenze di difesa, la culminazione dell'affioramento selenitico, a cui si sovrappongono murature in gesso solidali al substrato, verosimilmente realizzate reimpiegando i blocchi ricavati dall'operazione di scavo della roccia in posto (foto P. Lucci).

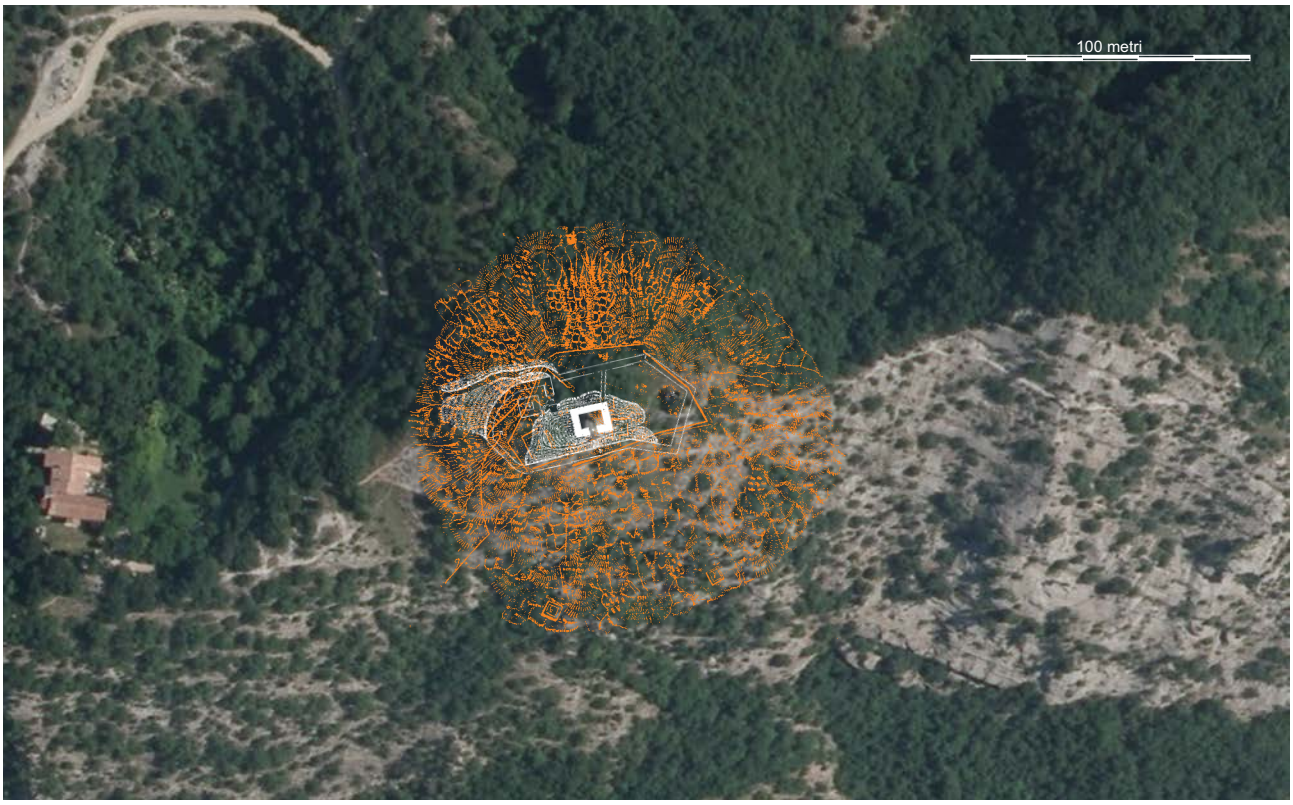

Fig. 6 – Georeferenziazione delle piante del castello di Tassinari e di Achille Lega (quest'ultima edita nel 1886) su ortoimmagine satellitare del 2011. Il rilievo di Lega mostra alcune imprecisioni importanti, ma risulta più accurato rispetto a quello di Tassinari circa la georeferenziazione delle mura della Rocca di Monte Mauro.

successivo relativo al medesimo fortilizio (fig. 6), pubblicato nel 1886 dall'erudito brisighellese Achille Lega (Lega 1886) e risalente a quell'anno o a pochissimo prima, visto che esso è assente all'interno di un opuscolo del 1883 dedicato dallo stesso autore al nostro castello (Lega 1883), si nota poi come la rappresentazione cartografica di quest'ultimo risulti più precisa di quella tassinariana in relazione all'ubicazione del giro delle mura della Rocca, riflesso forse di un rilievo strumentale, e come essa si avvicini di molto al rilievo preliminare fatto nel 2018 di fig. 4. È dunque in parte da rivedere il giudizio circa il rilievo di Lega, inizialmente ritenuto *in toto* come poco accurato (Piastra 2010, p. 100): sulla base della georeferenziazione, la resa del percorso delle mura e il posizionamento del mastio risultano attendibili; gli elementi che lasciano a desiderare sono invece la mancata dichiarazione della scala, l'esagerato spessore riportato per le cortine murarie e per la torre sommitale (fuori scala) e l'indicazione di partizioni interne alla struttura castrense, come il muro che collega il mastio alla cinta a nord, oppure un secondo ingresso interno, indicato in pianta col n. 2, a sua volta collegato col mastio, poco verosimili visti le morfologie del cocuzzolo terminale e sganciati da qualunque evidenza oggi visibile. Il naturalista di Castelbolognese, a differenza dell'autore brisighellese, mappa un secondo ingresso (secondario?) del castello, posto a sud: ai nostri giorni uno stretto sentiero valica effettivamente in quel punto le mura, ma resta incerto se si tratti della configurazione originale, oppure se esso sia stato lì impostato solo in tempi recenti, successivamente al crollo, in corrispondenza di quel tratto, della cortina (Lega evidentemente optò per la seconda versione).

Nella pianta del 1875 Tassinari cartografava inoltre tre «fortini» (nn. 6-8 nella carta) (Piastra 2010, p. 101, didascalia originale di fig. 5, riportata anche nel presente articolo come didascalia di fig. 1), esterni rispetto al perimetro castellano, ubicati lungo il versante meridionale del rilievo (fig. 7), non attestati presso gli studi di alcun altro autore successivo.

Da sopralluoghi sul terreno, sono state rintracciate delle labili strutture murarie in gesso, con rari inserti arenacei, calcarei o laterizi, nei pressi (ma non in esatta corrispondenza, a riprova della poca precisione della pianta) dei «fortini» n. 6 (fig. 8) e n. 7 (fig. 9). Nulla

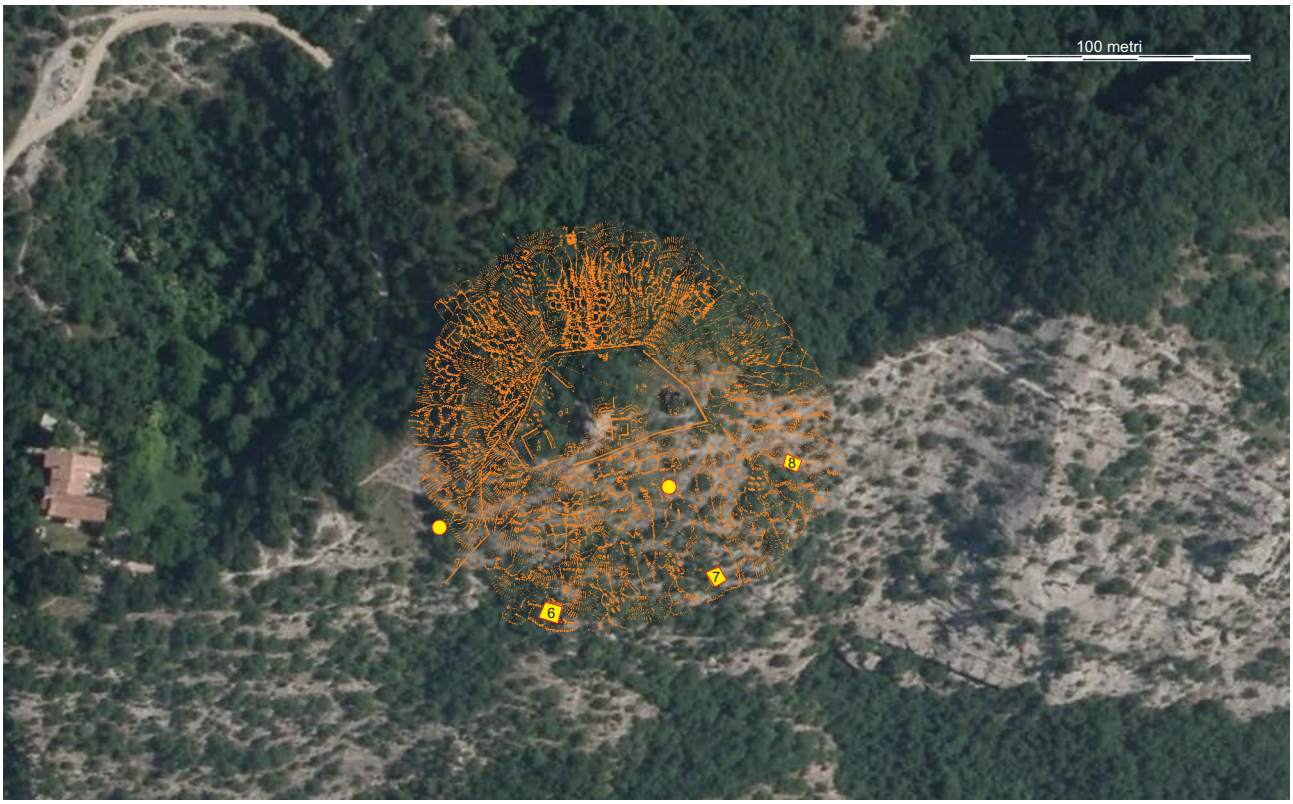

Fig. 7 – Georeferenziazione della pianta di Tassinari su ortoimmagine satellitare del 2011. Sono evidenziati coi numeri 6-8 quelli che Tassinari definiva «fortini» e l'ubicazione delle strutture murarie effettivamente individuate sul terreno nei pressi dei nn. 6 e 7.

Fig. 8 – Labili strutture murarie in gesso identificate sul terreno a poca distanza dal «fortino» tassinariano da lui indicato col n. 6. In realtà, l'interpretazione e la cronologia di tale struttura resta incerta.

Fig. 9 – Labili resti murari individuati a poca distanza dal «fortino» tassinariano da lui indicato col n. 7. In realtà, l'interpretazione e la cronologia di tale struttura resta incerta.

Fig. 10 – Possibili resti di un avamposto di vedetta medievale esterno alla Rocca, non menzionato nella carta di Tassinari e identificato nel corso delle ricerche sul terreno, ubicato presso l'anticima immediatamente a est della culminazione di Monte Mauro (foto P. Lucci).

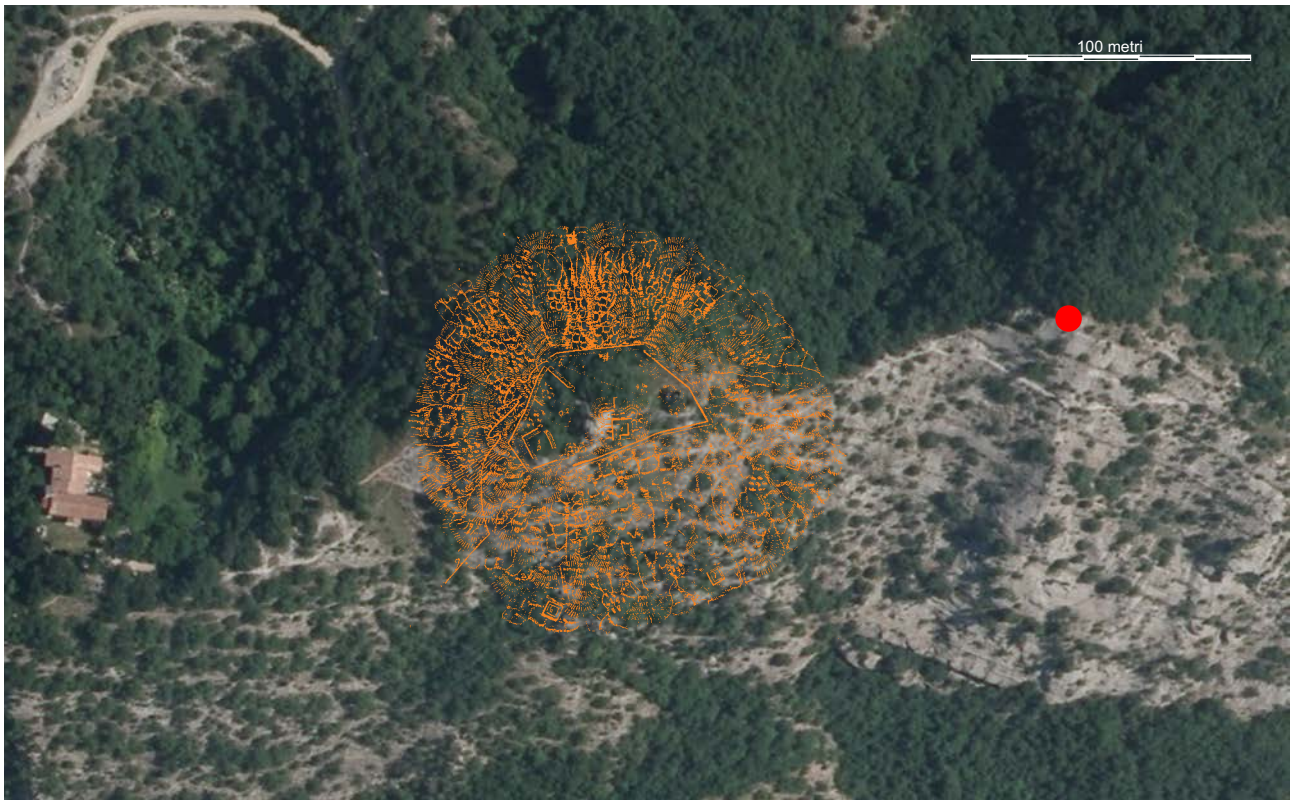

Fig. 11 – Georeferenziazione della pianta di Tassinari su ortoimmagine satellitare del 2011. Il punto rosso indica l'ubicazione della struttura di fig. 10, presso l'anticima immediatamente a est della culminazione principale, non riportata nella carta tassinariana.

è stato invece rinvenuto presso il «fortino» n. 8. L'avvenuta individuazione sul terreno di tali strutture a quasi centocinquant'anni di distanza dal lavoro tassinariano non implica naturalmente anche una conferma dell'interpretazione datane dall'autore: vista la scarsa leggibilità dei pochissimi resti superstiti, potrebbe trattarsi di strutture post-medievali oppure, se anche fosse confermata una loro cronologia medievale, comunque non legate alla sfera militare. Appare infatti difficilmente argomentabile una loro spiegazione come «fortini», date le dimensioni davvero esigue e la loro collocazione in parete a mezza costa, e non in posizioni sommitali, dove un appostamento di osservazione, spazialmente disgiunto rispetto al castello, sembra giustificabile.
In ogni caso, l'interpretazione data da Tassinari circa i «fortini» attende una conferma che solo forse futuri scavi archeologici potranno dare.
Ulteriori ricognizioni sul terreno hanno invece portato all'identificazione di quello che potrebbe davvero essere stato un avamposto di vedetta medievale esterno alla Rocca di Monte Mauro, non cartografato da Tassinari: si tratta di labilissime tracce di strutture murarie in gesso e lievi adattamenti artificiali del substrato, accompagnati da frammenti laterizi sparsi (fig. 10), ubicati presso l'anticima immediatamente a est della culminazione di Monte Mauro (fig. 11), dalla quale effettivamente la visuale verso le pianure faentina e ravennate sino all'Adriatico si allarga sensibilmente rispetto a quanto visibile dal vertice occupato dal castello.
Di nuovo, tale ipotesi attende una più puntuale conferma su base archeologica.

Bibliografia

R. Budriesi 1999, *Viaggio nelle Pievi della Provincia di Ravenna*, Ravenna.

E. Cirelli, D. Ferreri 2015, *Vivere e morire nel castello di Rontana. Lo sfruttamento del gesso in un insediamento di fondazione medievale della vallata del Lamone*, in P. Lucci, S. Piastra (a cura di), *I Gessi di Brisighella e Rontana. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVIII), Faenza, pp. 545-578.

A. Lega 1883, *Il castello di Monte Maggiore* [sic] *in valle della Sintria Comune di Brisighella*, Faenza.

A. Lega 1886, *Fortilizi in Val di Lamone*, Faenza.

S. Piastra 2010, *Giacomo Tassinari, un'escursione didattica sulla Vena del Gesso e un'inedita pianta della rocca di Monte Mauro (1875)*, in S. Piastra (a cura di), *Una vita dalla parte della natura. Studi in ricordo di Luciano Bentini*, Faenza, pp. 95-105.

G. Scarabelli 1866, *Nouvelles fouilles dans la Grotta del Re Tiberio. Lettre du 31 dècembre 1865*, "Matèriaux pour l'Histoire de l'Homme" II, pp. 240-241.

G. Scarabelli 1872, *Notizie sulla caverna del Re Tiberio. Lettera del Senatore G. Scarabelli al Chiarissimo Signor Professore Antonio Stoppani (Nella Seduta del 25 febbrajo 1872)*, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali" XIV, 15, pp. 3-20.

G. Tassinari 1865, *Fouilles dans la Grotta del Re Tiberio près Imola, Italie*, "Matèriaux pour l'Histoire de l'Homme" I, pp. 484-486.

A. Turchini 1977, *Società, banditismo, religione e controllo sociale fra Romagna e Toscana. La Val Lamone nel XVI secolo*, "Studi Romagnoli" XXVIII, pp. 258-280.

CONTENUTI AGGIUNTIVI MULTIMEDIALI

Il DVD allegato al volume contiene un file in formato PDF, all'interno del quale, tramite lo strumento "Livelli", è possibile selezionare o deselezionare i vari *layer* di informazione delle figg. 2-4, 6-7, 11.